

Mirian, anche un bresciano ha partecipato attivamente alla redazione della Carta della Terra, Vittorio Falsina, che ci ha lasciato nel 2001. L'hai conosciuto, vero?

Certo! Ci incontravamo spesso. (sorridente e chiude gli occhi). Il suo sorriso. Lo ricordo ancora per il suo sorriso, che contagiava ogni luogo in cui stava e ogni persona che incontrava.

Grazie anche al sorriso di Vittorio, allora, la Carta ha potuto vedere la luce. Sei contenta di quanto è stato fatto in questi 15 anni?

In generale direi di sì, soprattutto per la volontà di affermare un'etica globale condivisa. Essa continua ad ispirare milioni di persone, a dare una direzione di speranza. In questi anni di sfide globali e cambiamenti profondi è uno strumento utile e prezioso. Direi una sorta di timone per indicare la direzione.

Perché la Carta della terra è un documento speciale in mezzo alle numerose Dichiarazioni della comunità internazionale?

Per la sua visione sistemica e il suo approccio globale. In coerenza con le frontiere più avanzate della scienza, e la saggezza nativa, essa afferma che i problemi ambientali, economici, politici, sociali e spirituali sono interconnessi e che l'umanità, insieme, deve trovare soluzioni inclusive. Per fare questo individua i valori condivisi dall'umanità e invita a vivere sentendosi parte di un'unica comunità della vita con un medesimo destino. E' questa la portata innovativa.

E' possibile condividere gli stessi principi etici in una comunità mondiale così complessa e multi-culturale?

E' una buona domanda. Direi di sì. La Carta è l'esito di un percorso al quale hanno partecipato centinaia di popoli e nazioni di culture e tradizioni totalmente differenti, offre l'ispirazione di come dovrebbe

essere una comunità - pacifica, cordiale e solidale - e propone strumenti per applicare questi principi, soprattutto attraverso il dialogo tra differenti prospettive.

La Carta è citata nell'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si". Che punti d'incontro ci sono tra i due documenti?

Ce ne sono molti!

Ad esempio, il modo in cui enfatizzano il tema di aver cura della comunità della vita e i nuovi paradigmi socio-economici e ambientali che vanno affermati, sostenuti da valori profondi. Per noi è stata una felice sorpresa e posso dire che questa opportunità di visibilità dà alla Carta nuovo slancio e offre spazi di confronto tra i due documenti, anche a livello teologico e culturale.

Il segretariato in cui operi ha sede nell'Università per la Pace ONU: che collaborazioni avete insieme?

L'Earth Charter International ha una cattedra sull'educazione allo sviluppo sostenibile e sull'utilizzo della Carta della Terra come strumento educativo. Oltre alle iniziative già attive in termini di corsi e seminari, ne abbiamo altre in cantiere per i prossimi anni, con l'obiettivo di fornire ai giovani competenze per "navigare nel nuovo mondo" dei beni comuni, che è fatto di etica, responsabilità, cura per la comunità della vita e sostenibilità.

Che cosa ti sta più a cuore in questo momento?

Temo l'indifferenza e l'inerzia e sono convinta che noi abbiamo bisogno di promuovere, nei cuori e nelle menti, una riconnessione tra la natura umana e la natura. Ma a livello profondo, in modo che poi inneschi pensieri e azioni in grado di modificare i nostri stili di vita e gli attuali modelli di sviluppo.